

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta >	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

Storia del Paolottismo

IX ed ultimo.

Abbiamo veduto come la Società di S. Vincenzo di Paola, istituita dall'Ozanam per uno scopo di beneficenza, si è mostruosamente deformata. Il soggetto fu ben arduo per noi, perocchè i semplici e poveri di spirito gridarono allo scandalo, e i propagatori dell'oscurantismo non potendo erigerci il rogo, ci additeranno come empì ed eretici alle loro pecorelle che brancicano ed accarezzano con tanta tenerezza. Ma come ci siamo consacrati alla politica offrendole il nostro sangue, al culto delle leggi naturali praticando il razionalismo, ci siamo anche proposti di smascherare l'impostura dovunque sorge dal fango.

La nostra narrazione si svolse vedendo più particolarmente sui Paolotti di Francia. E perchè?

Alla metà del secolo XVI in Francia, sulla collina di Montmartre un nativo della Guipuscoa, paggio di Ferdinando il Cattolico, ebbe il pensiero di fondare la Compagnia di Gesù. Si associarono ad esso Fabre e Lainez. Alla metà del secolo XIX nella stessa Francia, a Parigi, un lionese nato per l'esilio del padre a Milano, istituì col Bailly e sette studenti di diritto l'Associazione di S. Vincenzo di Paola. Questa singolare coincidenza di luogo assume agli occhi dell'indagatore non piccola importanza. Se in tutt'altro terreno si avesse seminato questa mal'erba non avrebbe attecchito; ma l'indole francese sempre bramata di novità, facile all'insidie del pregiudizio, entusiasta sino al fanatismo, si prestò agevolmente allo sviluppo delle due propagande.

Il Paolottismo si stese da Parigi a Marsiglia, da Lione a Bordeaux; a Parigi ha tuttora sede il presidente supremo che infonde la vita ed il moto a tutta la Società — francese l'Ozanam; — francesi il Bailly, il Gossin, il Bandon — operai che ungono le carucole dell'infame meccanismo i francesi legittimisti; — il Luigi Bonaparte e come presidente della repubblica e come imperatore o per paura, o per gratitudine ne favorì sempre il progresso. Il paolottismo è adunque un ente esclusivamente francese, e spradato dal suolo di Francia non vegeterebbe più, ma di lì a poco appassirebbe.

Inoltre il palpito della Società paolotta è la carità, sotto cui si nasconde il trionfo della teocrazia sul progresso civile. La Francia che ha progredito più di tutte le altre nazioni cattoli-

che nelle vie sociali politiche doveva bene prestarsi a queste associazioni di carità. Il paolottismo come l'incubo di Darwin si posò ritto sul petto della Francia, bevendo con orecchio di cuoio tutte le imprecazioni dei liberi pensatori, e facendo sue le stesse condizioni vitali degli esseri che vuole estinguere, rendendole letali con umori di sepolcro.

Il dominio della moda francese, le grazie della civiltà, la simpatica letteratura, la stessa lingua, l'influsso della politica facilitarono poi la propagazione dei Paolotti fra tutte le altre genti.

E poi il paolottismo è il gesuitismo rifatto. Per lo scopo teocratico il Paolotto subentra al gesuita; dov'è sospetto ed odiato il gesuita, il paolotto si presenta con piglio borghese, con parlare cittadino, con colore quasi liberale. In Francia adunque dove se non finirono i Gesuiti non sono però autorizzati, non distinti in serrate corporazioni, nè col proprio nome, avevano bisogno di prendere altre forme e camminar sotterra. In Sicilia e nel Napoletano non apparve il paolottismo finchè ebbero impero i Gesuiti; nel 48 penetrò nel Piemonte e nella Liguria, ora è potentissimo in tutta l'Italia.

Persuadiamoci che dove non è tollerato il gesuita s'arrabatta il proteiforme paolotto; è una guerra necessaria tra due principii, quello della schiavitù del pensiero, della cieca sommissione, e quello della ragione e della libertà; è guerra tra il progresso e l'immobilità, guerra tra la società civile e la teocrazia.

Fratelli, eccovi in noi le sentinelle avanzate. Sorgiamo e combattiamo l'insidioso nemico. Ogni giorno che passa è una defezione di più dalle nostre file per opera tenebrosa di questi reazionari. È nostro compito, è compito dell'Italia, che ha diffuso tre civiltà, il combattere quest'idra, di abbattere gli ultimi avanzi del medio evo.

La nostra rivoluzione tende a Roma come a suo compimento e corona dell'edificio unitario; e distruggendo la podestà temporale del Papa modificherà profondamente il dogma, finchè sarà ricondotto a sostenere le ragioni dei popoli colle leggi della verità e della giustizia. Interpretato il Vangelo come opera di libertà, di uguaglianza, di fraternità, si sostituisca alla Curia e cadranno così l'orgoglio, il privilegio, l'oppressione, l'avidità di beni e d'impero.

I Gesuiti e i Paolotti temono questo giorno di redenzione, ma se l'Italia avrà al suo governo uomini di tempra

gagliarda che non temano di provocare e di punire le insidie di quei calabroni, l'Italia trionferà; perchè la natura del nostro popolo non è entusiastica come la francese, nè trascendentale come l'alemana, ma tiene quel *juste milieu* che caratterizza una nazione seriamente progressista. Il razionalismo si propagò con inusata energia per tutta la penisola, e questo dovrà essere il nuovo redentore che caccierà in fuga gli sciami dei paolotti laici e clericali.

Temono costoro il giorno della redenzione che non è ancora comparso; e forse non saranno difficili le parziali vittorie del male sul bene. Combattiamo adunque senza tregue, senza armistizi... Ricordiamo che le loro armate sono legioni, i loro scrigni tesori sconfinati, e distruggerebbero in una settimana l'opera di più generazioni. Combattiamo col diffondere la luce tra la generazione cresciuta, col fortificare le menti dei fanciulli a nobili propositi, a risultati patriottici, coll'educare ed istruire le fanciulle nel santo scopo di farne mogli e madri di liberi cittadini; col vegliare affinché non si rechi pregiudizio alle loro deboli immaginazioni per paurose e materiali superstizioni; col denudare interamente ai giovani delle alte classi e degli studi superiori, le bellissime forme del Vero; col sorvegliare il clero, perocchè se furono aboliti monaci e monache, frati e suore, regolari e congregazionisti resta il clero secolare che ha bisogno d'una riforma.

E i mezzi per operare tante belle cose?

Il principalissimo è che le Amministrazioni vengano purgare dei cattivi elementi, cioè degli impiegati paolotti.

Finiremo colle parole di un figlio della Vedova che ha tanto lavorato per combattere il paolottismo, quanto ha sofferto e sacrificato sangue e sostanze per la sua patria.

«Italia! la tua sorte è nelle tue mani. L'indirizzo e gli ordinamenti debbon venire dal Ministero; il Ministero esce dalla Camera e deve ubbidirle; la Camera esce dall'urna; all'urna ci vai tu stessa. Finchè l'elezioni generali non saranno arrivate, noi insisteremo sempre nelle stesse domande: allora poi, fa tu. La tua sorte è nelle tue mani.»

PROCESSO PERSANO

(Continuaz. V. num. d'ieri)

«IV. Per quanto concerne l'impadronirsi della ferrovia che costeggia il golfo di Duino, e delle isole Cherso, Melada e Lagosta. Perchè per prender possesso d'una

«località qualunque occorrono truppe da sbarco estranee alle forze di bordo per poter rimanere in padronanza; altrimenti sarebbe un impadronirsi a vuoto, come ognuno capisce».

Nonostante non ricevette contr'ordini. E il 9 luglio colla flotta non ancora allestita uscì da Ancona e prese il largo.

Cosa doveva allora, volendo osservare gli ordini ministeriali, far l'ammiraglio?

Era da sciogliersi questo problema (lo dirò con una frase del comandante d'Amico nel passo citato dal pubblico ministero), il problema di non accostarsi a Pola o ad altro punto fortificato del littorale nemico onde, fra le altre cose, — ivi — non compromettere alcun bastimento (Istruz. di n. 3).

E che cos'altro rimaneva allora se non navigare come egli fece nel bel mezzo o presso a poco del non vasto mare Adriatico?

Tenere in questo modo la signoria di quel mare non era una frase. Era una verità, imperocchè il nemico non aveva balia di uscire dai suoi porti; ed è ciò tanto vero che allo sbocco di quel mare incrociava frattanto un legno da guerra italiano e liberamente andavano e venivano i nostri legni; non gli altri.

Questo disse e non altro nei suoi rapporti il Persano senza abbassarsi mai a burlare il nemico ammiraglio come, contraddicendosi, affermò il pubblico ministero. Era una signoria la quale piuttosto che provocare aspettava di essere provocata: insufficiente perciò a soddisfare le generali impazienze dei soldati, ignari delle difficoltà imposte all'ammiraglio; ma non meno conforme per questo agli ordini ricevuti.

Si esercitavano intanto gli equipaggi alle manovre lo che valeva qualcosa di più di quel consumo immenso di carbone che al pubblico ministero piacque di notare. Accostarono talora le navi alle rive dalmate: si avvicinarono all'isola Melada; si diressero un giorno verso Lissa, una notte avendo gli esploratori annunziato il nemico, l'ammiraglio diede animosamente tutti gli ordini per la battaglia. Leggasi il rapporto relativo a questo incidente in data del 13 luglio.

Dov'è in questi termini di fatto la disobbedienza? ossia la inosservanza delle istruzioni ministeriali?

E men che mai dove sono le tracce di imperizia o negligenza? le tracce della viltà?

Poichè mi dimenticavo di dire che si citano qui principalmente l'art. 241 dell'editto della marina relativo alla disobbedienza e l'art. 240 relativo all'imperizia ed alla negligenza ma si è voluto citare ancora l'art. 226, relativo a certi casi di viltà.

Ma dov'è l'applicabilità dell'editto a questa parte della causa?

Dov'è l'applicabilità di quest'articolo 226, nonchè degli articoli 240 e 241?

Ecco dov'è. L'ammiraglio muovendo da Ancona ed ordinando al suo capo di stato maggiore di dirigere per punta della maestra e quindi nella notte accostare verso il sud per trovarsi all'indomani alle due pomeridiane ad un 40 miglia scirocco levante di Monte Cornero, gli aveva altresì raccomandato che non dovesse lasciar vedere l'armata nè dalle coste della Dalmazia, nè da quella dell'Italia. Lo che al capo di stato maggiore d'Amico recò sorpresa. E più gli recò sorpresa l'acre rimprovero che ricevé dall'ammiraglio perchè la flotta, o fosse effetto delle correnti, o di cammino non esattamente calcolato, prima di raggiungere il punto stabilito, era passata la mattina a gran distanza in vista d'Ancona. Come ancora il comandante Riboty non seppe in tutto il corso di quella navigazione capacitarsi dei piani dell'ammiraglio. Così obietta il pubblico ministero.

Agevole è per altro rispondere che il bravo Riboty non conosceva i limiti posti ai piani

dell'ammiraglio dalle istruzioni ministeriali, le quali altra possibilità non gli lasciavano che quella di combattere il nemico fuori della prossimità dei suoi lidi. Ed ancora che l'ammiraglio non era nell'obbligo di ammettere al segreto dei suoi piani neppure l'ufficiale distintissimo che il ministero aveva nominato a capo del suo stato-maggiore. Dirigendo a principio verso la Venezia, lasciando che questa notizia si diffondesse e poi al capo di stato-maggiore ordinando di retrocedere, egli si era proposto lo scopo di illudere il nemico sulle vere mosse della nostra flotta e di attirarlo così verso Ancona, tagliando a lui la ritirata e dandogli battaglia nelle condizioni più favorevoli.

Perciò il capo di stato maggiore aveva ordinato di ripiegare *nella notte*. Perciò non avrebbe voluto che la vera direzione dell'armata si scorgesse né dalle coste d'Italia, né da quelle dell'Istria. Perciò l'acre rimprovero fatto al D'Amico quando la flotta passò *alla mattina* in vista d'Ancona.

Col detto piano, che era d'altronde il solo consentito dal tenore delle istruzioni ministeriali, il punto di ritrovo quotidiano, stabilito a quaranta miglia dal Monte Cornero, era altresì una necessità, onde mantenere la corrispondenza con Ancona ed efficacemente proteggerla.

Dove è adunque, lo ripeterò un'altra volta la *disobbedienza*? Dove son qui le tracce di *imperizia* o *negligenza*, o quelle le più lontane di *codardia*?

Si ascoltino su questo punto le risposte dello stesso ammiraglio ad uno dei suoi interrogatori.

Atti della Commissione del Senato a 64 — « Da Ancona si è volto verso maestro nella speranza che siffatta direzione venisse segnalata alla flotta nemica dalle spie che per avventura potesse avere nelle terre e quindi correre per serrarmi nel profondo di quel golfo. Dopo d'aver diretto a maestro si voltò a scirocco nella lusinga che uscì il nemico si allontanasse dalla sua base di operazione e non incontrandoci, tanto avanzasse da trovarsi fuori della sua base d'operazione.

« Non volli trovarmi in vista delle terre amiche e nemiche perchè il nemico non potesse aver conoscenza della nostra posizione sia dalle spie che poteva avere, sia dai suoi semaforici. E così continuando nella sua perlustrazione che poteva supportarsi spingesse sino nelle acque di Ancona, venisse a trovarsi a ponente della nostra armata e così in posizione da ricevere battaglia tagliato fuori dalle sue terre.

Si metta questa spiegazione a confronto con quanto scriveva in una delle sue lettere all'avv. Caucino fortunatamente raccolte dal mare, il Boggio, il Boggio naturalmente ammesso ai segreti dell'ammiraglio (1).

E poi si continui a chiamare sopra di lui le colpe non sue; a fargli carico della sorpresa e dello scontento dei suoi dipendenti; a veder la colpa ed indovinare la timidezza dove non era che un piano di campagna, il solo consentito dall'insieme delle circostanze e dovera congiuntamente la risoluta aspettativa dell'inimico, e senza iattanze la ragionata speranza di vincerlo.

IV.

La mal tentata espugnazione di Lissa nei giorni 18 e 19 luglio, e il non aver aspettata e convenientemente preparata la battaglia del giorno 20.

(1) Ecco della lunga lettera di Boggio che non istarò a riferire per disteso, comunque sola basterebbe a difesa dell'ammiraglio ed a smentire tutti i rimproveri che ora gli si fanno, le parole relative a questo punto.

— Ivi — All'indomani salpammo per Ancona.

« La notizia della mediazione francese, giunta fino dal giorno 6 mi aveva vivamente impressionato. Temere che in cinque o sei giorni potesse farsi la pace, senza che nulla avesse operato la flotta. Nel qual caso parvemi, che Persano sarebbe compromesso, e che gli interessi futuri della marina ne avrebbero gravissimo danno. Sotto questa impressione consigliai a Persano che ci spingessimo subito a Pola, per offrire battaglia a Tegetoff. Persano rispose, che in massima consentiva meco, ma che egli aveva trovato meglio, secondo la direzione presa dalle nostre navi nel salpare, Tegetoff, che ne sarà informato, deve credere che noi andiamo a Venezia: se ha intenzione d'uscire coglierà quest'occasione, e noi lo taglieremo fuori e gli daremo battaglia. »

V. fra gli allegati l'altra lettera di Boggio al ministro Depretis (*Alleg. IV*).

Qui l'ampiezza dell'argomento mi dispensa dell'entrare in troppo minuti particolari.

D'altronde le prodezze operate dai nostri nel reiterato attacco di Lissa i giorni 18 e 19 luglio, la forte resistenza (la quale sarebbe per altro riuscita inutile, non solamente se non giungeva in tempo la flotta austriaca, ma, quel che più importa, se i nostri avessero avuto un buon nerbo di truppe da sbarco, artiglierie all'uopo, e ufficiali dell'artiglieria e del genio per comandarle, e se lo sbarco si fosse potuto effettuare nel primo o almeno nel secondo giorno) son fatti ormai troppo noti e che la storia registrerà. Sopra tutto non bisognerebbe dimenticare il valore dimostrato dai nostri in quelle fazioni; e quanto operarono le navi corazzate poste sotto gli ordini diretti dell'ammiraglio, distruggendo tutti i forti che munivano il Porto S. Giorgio, ad eccezione della torre del telegrafo perchè troppo elevata, e della batteria casamatata in fondo al porto: contro la quale pur fecero mirabili prove la *Formidabile* ed il suo comandante Sant Bon. Non bisognerebbe dimenticare che se il contr'ammiraglio Vacca a Porto Comisa ed il vice-ammiraglio Albini nel primo giorno a Porto Manego e nel secondo giorno a Porto Canrobert, avessero potuto ottenere la metà di quanto si ottenne, e nel primo e nel secondo giorno a Porto San Giorgio, l'isola sarebbe già stata nostra e ciò avrebbe mutato l'indirizzo e l'esito della battaglia il dì 20.

Io non comprendo l'animo di certuni i quali come l'autivigilia della prova si abbandonano ad una folle baldanza, così l'incompiuto, all'insuccesso sacrificano interamente la memoria delle difficoltà incontrate e degli atti di valore che lo precedettero.

Ciò premesso, occorre avvertire che qui come altrove il pubblico ministero non si contenta di rimproverare l'ammiraglio per *imperizia* e *negligenza*, ma di nuovo gli appone la *codardia*. Questo è troppo.

Il pubblico ministero avrebbe voluto che per tutte e otto ore che durò il fuoco contro i forti S. Giorgio, l'ammiraglio se ne fosse rimasto ritto al suo posto d'onore sul caseretto di poppa del *Re d'Italia*. Se qualche minuto lo passò sulla cima dell'albero di maestra blindata coi ripari prescritti dai preparativi di combattimento, se qualche altra volta scese in batteria per eccitare ed incoraggiare gli artiglieri, se insomma fece il debito suo non solamente come ammiraglio, ma ancora verso la nave che lo conduceva e coll'equipaggio che avea seco, gliene fa un rimprovero di viltà.

L'odiosa insinuazione per altro è smentita dal deposito concordato degli ufficiali Casanova, Razzetti, Isola, Orsini e De Luca, i quali all'attacco di Lissa erano sul *Re d'Italia*: e più che mai è smentita da quella voce d'oltre tomba che sono oggimai le lettere del Boggio cadute in man degli austriaci. Dicano quelle lettere se all'attacco di Lissa, se venuto il momento di agire, l'ammiraglio peccasse di negligenza o per difetto di ardore.

Miracolosa coincidenza ella è che l'ammiraglio Persano sia in questa parte debitore della sua difesa alla voce risorta dell'amico, del quale i malevoli giunsero a dire che aveva fatto una vittima. Non so se più sia stata provvida la benignità del caso, o la malignità degli uomini stolta.

(Continua)

Togliamo dalla *Nazione* questo brano di un articolo concernente il discorso di Napoleone, che per essere scaturito da una penna ufficiosa, è di una notevole significanza.

Il periodo dell'arringa Napoleonica, che maggiormente interesserà l'attenzione degli Italiani è quello che tratta della questione di Roma.

La Francia ha eseguito la Convenzione del 15 settembre; il Governo papale venne lasciato a se stesso; incomincia il grande esperimento della vitalità della teocrazia Romana. L'Imperatore riconosce che la sussistenza del Governo pontificio è dovuta in parte alla lealtà colla quale il Governo italiano esercita la sorveglianza sulle frontiere pontificie: esso però afferma che se *cospirazioni demagogiche* cercassero di minacciare il potere temporale della Santa Sede, l'Europa non lascierebbe compiersi un avvenimento che getterebbe sì grande scompiglio nel mondo cattolico.

Ora, questo diritto eventuale dell'Europa d'intervenire a Roma noi non possiamo in alcun modo ammetterlo.

L'Europa non ha e non deve avere nes-

suna ragione, nessun pretesto per immischiarsi mai più nelle cose d'Italia.

La Convenzione del 15 settembre confermò per la questione Romana il principio del *non intervento*; l'Italia è fermamente risoluta a far rispettare questo principio in ogni caso e contro chiunque.

Il Governo pontificio mantiene sotto le armi una forza più che sufficiente a garantirlo dalle *cospirazioni demagogiche*, cui accenna l'Imperatore: se complicazioni d'altra natura potessero sorgere, queste sarebbero di esclusiva competenza dell'Italia e non dell'Europa.

Se però crediamo di potere risolutamente affermare che tale è l'opinione e il sentimento di tutti gli Italiani, nondimeno, le parole imperiali devono farci riflettere alle grandi difficoltà che ancora circondano la questione Romana, e riaffermare ognora più in noi il convincimento che quella questione si scioglie solo, come disse il conte Cavour, con mezzi morali.

—○○○—

Dalla *Nazione*:

Il re chiuse la sessione delle Camere col seguente discorso della Corona:

« Illustri, nobili e riveriti signori delle due Camere della Dieta. Alla fine d'una sessione importante vi porgo i miei ringraziamenti perchè aiutaste il mio Governo a compiere le speranze che io fondavo su questa sessione. Accordando l'indennità per l'amministrazione finanziaria degli ultimi anni condotta senza una legge sul bilancio, voi vi prestate a conciliare quel conflitto di principii, che inceppò da anni l'azione comune del mio Governo colla rappresentanza del paese. Nutro fiducia che le acquistate esperienze ed una generale e giusta comprensione delle condizioni fondamentali della nostra vita costituzionale gioveranno ad evitare il rinnovamento di simili condizioni per l'avvenire.

« Accordando i mezzi straordinari per i bisogni dell'esercito e della flotta, voi, riconoscendo ciò che fece sinora la politica del mio governo, fondata sul provato agguerrimento e valore del mio esercito, avete manifestato l'intenzione di mantenere quanto si è acquistato. Nella determinazione del bilancio dello Stato prima del cominciare del presente esercizio si è ottenuta una ulterior garanzia per la ferma sistemazione delle condizioni costituzionali. Il mio governo, rinunciando temporaneamente a singole partite di spese, delle quali difficilmente si può fare a meno nel continuar l'amministrazione, diede una novella prova del valore che egli annette all'accordo colla rappresentanza del paese. Ei può sperare tanto più fiduciosamente che per l'avvenire non si ricuserà di riconoscere e soddisfare i bisogni in discorso. Riconosco con viva e particolare gratitudine la volontarietà, con cui la rappresentanza del paese accordò al mio governo i mezzi d'alleviare la condizione dei guerrieri che combattendo per la patria divennero inabili a procurarsi il sostentamento, come pure delle vedove e dei figli de' caduti.

« Dappoichè la rappresentanza del paese accordò il suo ampio concorso nell'esecuzione dei cambiamenti resi necessari dal rilevante ampliamento del territorio dello Stato prussiano e rimise fiduciosamente nelle mie mani il tramutamento delle finora esistenti condizioni delle parti del paese acquistate di recente in piena comunanza colle antiche provincie, posso attendere con fiducia che gli abitanti di tutti i paesi ora riuniti alla Prussia si troveranno sempre più a lor agio nel gran consorzio de' loro compatriotti e finora loro vicini e parteciperanno con crescente premura agli assunti de' medesimi. La già preparata aggregazione di loro rappresentanti ad ambe le Camere della Dieta contribuirà a consolidare e ravvivare la coscienza della solidarietà colle parti più antiche della Monarchia. Precipua mente poi l'accurata e coscienziosa coltura di tutti i germi del pubblico benessere, che il popolo prussiano è avvezzo a rilevare dal suo governo, e la quale fu essenzialmente favoreggiata nella sessione ora spirante dalla cooperazione della Dieta col mio governo, farà sentire ognor più anche alla popolazione delle nuove provincie i benefici della nuova unione.

« Il mio Governo francheggiato dallo accordo colla rappresentanza del paese poté attuare essenziali facilitazioni e migliorie in tutti i campi della vita pubblica. L'agevolamento all'abolizione del monopolio del sale e della addizionale alle spese giudiziarie l'ordinamento delle condizioni delle corporazioni industriali e agricole, l'abolizione delle restrizioni del saggio dell'interesse, i trattati postali e commerciali, la conversione dei feudi di Pomerania, l'eliminazione dei

diritti di navigazione del Reno, l'aumento degli assegnamenti degli impiegati inferiori e dei maestri, come pure la concessione dei mezzi per eseguire e completare importanti strade ferrate, verranno salutati generalmente come i graditi frutti di questa sessione.

« Mentre lo speciale sviluppo dello Stato prussiano ottenne un consolante incremento mercè la concorde cooperazione della rappresentanza del paese col mio Governo, il fatto che il progetto di costituzione della Confederazione della Germania del Nord fu accettato da tutti i governi collegati alla Prussia mi dà ragione a sperare che sulla base d'un organamento unitario a cui la Germania aspirò sinora invano per secoli di lotta, verranno impartite al popolo tedesco quelle benedizioni a cui è chiamato dalla Provvidenza, grazie a quella pienezza di forza e civiltà che è in lui riposta, qualora sappia tutelare la sua pace all'interno ed all'estero. Io riterrò come la suprema gloria della mia Corona se Dio mi avrà chiamato a valermi della forza del mio popolo, potente per fedeltà, prodezza e coltura, per stabilire la durevole unione delle stirpi tedesche e dei loro principi. Io confido che Dio, il quale ci ha guidati sì benignamente, ci permetterà di raggiungere questo scopo!

L'*Avenir National* pubblica il seguente documento di cui non abbiamo bisogno di far notare l'importanza:

Costituzione della confederazione del nord.

Il capitolo I (*Del territorio*) enumera i 22 Stati che fanno parte della Confederazione del Nord.

Il capitolo II (*Delle leggi federali*) stabilisce che nel suo territorio la Confederazione esercita il diritto di legiferare, e che le leggi federali sono superiori alle leggi locali: nella costituzione non vi è più che un solo indigenato, e l'abitante d'uno Stato può stabilire il suo domicilio in tutti gli altri come se vi fosse nato. La legislazione federale comprende:

1. Il domicilio e l'emigrazione.
2. Le dogane ed il commercio.
3. I pesi, le misure, le monete e l'emissione della carta-moneta.
4. Il sistema delle banche.
5. I brevetti d'invenzione.
6. La proprietà letteraria ed artistica.
7. La tutela collettiva del commercio, della bandiera tedesca all'estero, la navigazione ed il loro regime consolare comune.
8. Le strade ferrate.
9. La navigazione, ed i pedaggi dei corsi d'acqua comuni a diversi Stati.
10. Le poste e i telegrafi.
11. La procedura civile e commerciale.

Il Consiglio federale e la Dieta esercitano collettivamente il potere legislativo federale.

Tutte le leggi federali sono in vigore, allorchè le due assemblee sono d'accordo.

Il capitolo III (*Del Consiglio federale*) dice che questo Consiglio si compone dei rappresentanti degli Stati confederati.

I voti sono ripartiti nel seguente modo.
La Prussia 17 voti di suffragio.
La Sassonia 4.
Mecklembourg-Schwerein 2.
Brunswick 2.
Ciascuno degli altri 18 Stati 1 suffragio.
In tutto 48 suffragi.

Ogni confederato può inviare al Consiglio altrettanti rappresentanti per quanti sono i suffragi, di cui dispone.

Ma ogni Stato non deve emettere che un'opinione unica.

Ogni confederato ha il diritto di proposta, e devesi deliberare su ciò che propone.

La Costituzione non può essere modificata che sui due terzi dei voti; ogni altra risoluzione è presa a semplice maggioranza.

Il presidente, in caso di parità, ha il voto preponderante.

Il Consiglio comprende sette comitati permanenti:

I. Armata. II. Marina. III. Finanze. IV. Commercio. V. Strade ferrate, poste, telegrafo. VI. Contenzioso. VII. Contabilità.

I Comitati sono nominati dal Consiglio, salvo i due primi che nomina il re di Prussia, come generalissimo della Confederazione.

La nomina sarà annuale.

Ogni consigliere federale siede alla Dieta, ed ha diritto di prendere la parola; egli gode dell'immunità accordata al corpo diplomatico.

Il capitolo IV (*Presidenza della Confede-*

razione) accorda la presidenza al re di Prussia, che dichiara la guerra, fa la pace, stipula trattati, invia e riceve ambasciatori in nome della Confederazione. Egli nomina il cancelliere della Confederazione che presiede il Consiglio federale, lo convoca e chiude le sessioni della Dieta federale. La convocazione delle due assemblee ha luogo ogni anno. Il Consiglio può sedere nell'assenza della Dieta, ma questa non siede mai nell'assenza del Consiglio.

È il re di Prussia che sottopone le proposte alla Dieta, sanziona e pubblica le leggi federali e le fa eseguire, nomina e revoca gli impiegati federali.

L'esecuzione militare è autorizzata contro i membri della Confederazione che ritardino ad adempiere i loro obblighi federali.

Il Consiglio federale ed in caso d'urgenza il re di Prussia procede all'esecuzione, e se è necessario occupa lo Stato recalcitrante, sostituendosi al governo locale.

Il capitolo V tratta della Dieta che viene eletta con suffragio universale e diretta.

Finchè non sia votata una legge elettorale federale la Dieta sarà eletta secondo il modo stabilito per la Prussia.

I funzionari pubblici non sono eleggibili.

Le sue sedute sono pubbliche.

Il suo mandato è di tre anni. Essa nomina i suoi uffici.

Il voto ha luogo alla maggioranza assoluta. I membri non hanno diritto ad alcuna indennità; non possono essere molestati per ragione dei loro voti o discorsi, e non possono accettare mandato imperativo.

Il capitolo VI (Sistema delle dogane e del commercio) porta che la Confederazione forma un territorio doganale unico e ne regola la legislazione e le tariffe.

Il capitolo III tratta delle Strade di ferro.

Il capitolo IV tratta delle Poste e telegrafi.

Il capitolo IX della Marina e della navigazione.

Non vi è che una marina per il mare del Nord ed il mare Baltico. Il re di Prussia ne ha il comando; nomina gli ufficiali e riceve il loro giuramento e quello dei marinai.

Kiel e Jahde sono porti di mare federali. La bandiera è nera, bleu e rossa.

Il capitolo X tratta dei Consoli che nomina il re di Prussia.

Il capitolo XI tratta dell'Organizzazione militare.

Tutti gli abitanti degli Stati del Nord sono obbligati al servizio senza potersi far rimpiazzare.

Gli Stati confederati sopportano proporzionalmente il bilancio militare.

Ogni abitante serve dai 20 fino ai 27 anni, e fino ai 32 nella landwehr.

L'effettivo dell'armata federale sarà durante 10 anni e sul piede di pace dell'uno per cento della popolazione.

Per ogni uomo dell'effettivo il re di Prussia riceverà 225 talleri.

Il re di Prussia comanda l'armata, egli ne ha il controllo in ogni tempo, la mette sul piede di guerra e ne stabilisce la cifra.

Riceve il giuramento delle truppe.

Nomina i generali e i comandanti delle forze.

Può costruire delle fortezze.

Gli alti ufficiali sono nominati dai ministri confederati dei quali essi comandano il contingente.

Il re di Prussia può proclamare lo stato d'assedio.

In tempo di guerra il potere supremo passa esclusivamente nelle sue mani, in tutto il territorio federale, e l'autorità civili sono egualmente sotto i suoi ordini.

Il capitolo XII previene gli attentati contro la Confederazione e gli assimila ai delitti di lesa-maestà.

Essi sono giudicati dalla corte suprema delle città anseatiche a Lubeca.

Il capitolo XIII dice che dei trattati speciali sottoposti alla Dieta regoleranno i rapporti della Confederazione cogli Stati del Sud.

—(—)(—)(—)(—)—

L'Opinion Nationale così scrive sui fatti di Chester:

Che cosa è avvenuto in questa metropoli commerciale dei formaggi? A dire il vero non sapremmo esprimere sull'argomento un'esatta opinione, e gli inglesi sono quasi nello stesso imbarazzo. Nonpertanto assicurano che i feniani, i maledetti feniani, meditavano contro Chester il più infernale progetto; impadronirsi per sorpresa della vecchia cittadella che fu eretta da Guglielmo il conquistatore, — era questo, dicesi, lo scopo di questi screanzati.

I nostri vicini questa volta uscirono netti colla paura. Avevano veduto nella giornata dell'11 qualche faccia sospetta bazzicare in quelle strade: avevano osservato una certa agitazione fra quei passeggeri sconosciuti, e si affrettarono d'invitare a Chester una compagnia di soldati; i soldati arrivarono, ma i feniani erano scomparsi. Si sospettò che tornerrebbero a mostrarsi su altri punti e che sarebbero visibili ad occhio nudo sia a Liverpool che altrove.

Finalmente un dispaccio annunzia che l'apparizione dei feniani è una mistificazione e che le autorità ne sono state le vittime.

NOTIZIE ITALIANE

Notizie ultime dall'Opinione:

Un altro giorno è passato senza che il ministero sia ricomposto.

Ci si annunzia però che le trattative sono giunte quasi al loro termine, per guisa che fra qualche ora potrebbero essere nominati i nuovi ministri in luogo dei tre che si ritirano.

Le voci corse di più ampia modificazione del gabinetto sono per quanto ci vien assicurato, prive di fondamento.

Crediamo che il portafoglio della finanza sia stato offerto al comm. Vegezzi dal quale si attende risposta.

Ci asteniamo dal profferire i nomi degli altri ministri, perchè qualunque combinazione è ancora suscettibile ad esser modificata.

— Dal Diritto:

Non ci fu dato di sapere quale sia il risultato dei tentativi che si vanno facendo presso vari uomini politici onde ricostituire il gabinetto.

— Si crede che il ministero voglia ritirare la legge Dumoucau e togliere il 4 per cento sull'imposta fondiaria.

— Il nostro corrispondente di Roma ci scrive che l'accordo della corte pontificia col governo italiano è un fatto compiuto. Nel concistoro che deve aver luogo il 25 corrente saranno nominati i vescovi alle varie diocesi del regno d'Italia che sono vacanti. Il papa vuole che i vescovi si trovino al loro posto per regolare le elezioni del 10 marzo.

— Una gran parte delle schede per i redditi della ricchezza mobile vengono respinte agli uffici delle tasse senza alcuna dichiarazione. È anche questo un sintomo della situazione che merita esser notato.

— Questa mattina col convoglio diretto partiva da Genova alla volta di Venezia la deputazione municipale presieduta dal sindaco barone Andrea Podestà e composta dei signori assessore Enrico Bixio, Emanuele Celsia, Girolamo Gavotti e Antonio Merli. La deputazione reca a Venezia come presente di fratellanza tra le due città un di rivali la deliberazione della giunta municipale in data del 4 dicembre 1866, colla quale si stabilisce di mandare in dono alla regina delle lagune i busti marmorei di Vittor Pisani e Pietro Doria.

Così la Gazz. di Genova.

Nella Gazzetta Piemontese di Torino leggiamo quanto appresso:

« A Venezia dicesi che i giornali quotidiani abbiano stretto fra loro una specie di lega nell'ottimo intento di procedere concordemente nella trattazione dei più vitali interessi pubblici, ed inoltre per accomodare con mezzi logici ed onesti quelle contese che possono sorgere nella polemica. Si costituirebbe così un Comitato degli interessi pubblici ed un giurì d'onore fra i giornalisti. Questo esempio vedremmo volentieri imitato in tutta Italia e ci auguriamo che possa tal cosa compirsi anche a Torino. »

Noi non sappiamo indovinare dove la Gazzetta abbia pescata questa fiaba. Non sono tre giorni che avvenne un fatto che la smentisce nel modo il più formale. Sarà un pio desiderio dell'egregio Bersezio che ne è direttore, al quale del resto ci associamo ben di cuore tanto per l'interesse pubblico come per l'onore del giornalista.

— Scrivono da Roma al Corriere Italiano:

Ieri notte vi fu un grande allarme. Fra le 12 e l'una antimeridiana del 10, forti detonazioni provenienti da spari, come di cannone, furono intese, e non già in un punto solo, ma su tutta la superficie della città; nel centro, ai monti, a Trestevere, in Borgo, e con più vigore presso la residenza dei zuavi; sicchè pattuglie di essi, di truppa di linea e di cavalleria, sortirono a percorrere e sorvegliare la intera città, rientrata per altro nella massima quiete, e nel più profondo

silenzio! Resta dunque evidente, che non si era avuto altro scopo, tranne quello di rammentare ai nostri monsignori, che 19 anni or sono, alla stessa epoca, alla medesima ora, fu in Roma solennemente proclamato ben altro principio politico da quello da essi professato, e per di più la decadenza del loro potere temporale.

Come potete immaginare, i discorsi della giornata di ieri si raggirano quasi tutti su questo tema, e per poco fu pressochè dimenticato, che nel giorno innanzi eran corse voci sinistre su l'esito della missione Tonello! Sembra però che le trattative non siano ancor troncate, e che possa venirsi ad una conclusione.

— Troviamo nelle Ultime Notizie dello stesso giornale:

Se le nostre informazioni sono esatte, la missione Tonello si può ritenere terminata con la definizione della questione sui vescovati.

L'exequatur ed il placet sono definitivamente aboliti.

Moltissimi vescovi vennero già nominati ed altri trasferiti. E queste nomine e questi trasferimenti sarebbero tutti in un senso assai conciliante.

Si ritiene che il commendatore Tonello possa essere di ritorno a Firenze fra breve.

NOTIZIE ESTERE

— Notizie da Atene confermano pienamente l'ordinazione all'estero di grossi legni corazzati che raggiungerebbero il numero di sei.

Ultimamente si spedirono a Belgrado, a Bukarest e nel Montenegro rilevanti somme di denaro per stabilire comitati, il cui assunto è di preparare il terreno ad un'estesa e potente insurrezione.

— Si parla del principe Napoleone alla presidenza della Commissione dell'Esposizione universale. Non c'è da stupirne, l'Esposizione sarà visitata da molti sovrani e principi regnanti, e le leggi dell'etichetta internazionale sembra esigano che sia un parente dell'imperatore che li riceva e faccia gli onori.

— Il Mémorial des Pyrénées nella sua corrispondenza spagnuola reca quel che segue:

Il giornale clandestino Alerta, che recentemente ebbe sette dei suoi redattori condannati a morte, pubblica un avviso col quale promette 14,000 duros, ossia 750,000 franchi per la testa del ministro dell'interno Gonzales Bravo, denunziandolo alla pubblica esecuzione, e offre inoltre la metà di tal somma per la testa di ognuno dei suoi colleghi.

— Leggesi nel Vaterland:

Un corrispondente viennese della Gazz. di Weser ha raccontato che il signor Landau, rappresentante della Casa Rothschild, aveva ricevuto l'ordine della corona di ferro, come un attestato tardivo di ringraziamento per i buoni consigli che egli aveva ripetutamente diretti da Firenze al governo austriaco, consigli che invitavano il gabinetto di Vienna ad accettare, prima della conclusione del trattato italo-prussiano, l'offerta di 400 milioni fatta (per mezzo del signor Landau) dal governo italiano. La N. All. Zeit. rispose a questa affermazione dicendo che il governo italiano non aveva voluto comprare la Venezia, ma che l'Austria aveva voluto venderla, e che a Firenze si era respinta la offerta austriaca perchè si era preveduto che l'Austria impiegherebbe il danaro ricevuto dall'Italia in una guerra contro la Prussia per poscia riprendersi, dopo questa guerra, la Venezia e altro ancora.

— A questo proposito leggesi nell'Abend Post:

Parecchi giornali di Vienna pubblicano un comunicato officioso della Nordd. Allg. Zeit., che contraddice una corrispondenza della Weser Zeit., intorno a pretese trattative concernenti la cessione del Veneto. In generale il foglio ministeriale di Berlino può avere piena ragione nella sua smentita di quel corrispondente della Weser Zeitung. Ma quando egli asserisce che le proposte per la cessione della Venezia non partirono da Firenze, sibbene da Vienna, e vennero trasmesse da altra parte al gabinetto italiano, egli è assolutamente in errore. L'Austria non ha preso alcuna iniziativa a tale riguardo.

(Diritto)

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Il bisogno di riunione per pronunciarsi convenientemente al momento dell'elezioni generali politiche, persuase alcuni onesti e patriottici cittadini di adoperarsi con grande alacrità per formare anche fra noi un Comitato elettorale. Tutti quelli che amano il paese si raccolgano intorno ad essi per eleggere i nostri candidati senza passione di partito e per concorrere a dissipare i pericoli della crisi attuale.

Non possiamo dare evasione, come altre volte abbiamo accennato, alle lagnanze di lettere anonime. Quando parla al cuore la carità del nostro paese, non sappiamo comprendere perchè si voglia celarsi sotto il velo dell'anonimo. Pare che si tema subire la responsabilità d'un reclamo e ciò fa torto al libero cittadino. Ieri, per esempio, abbiamo ricevuto una lettera firmata: *Vari vostri amici* colla quale ci si domanda se gli arresti d'oziosi o vagabondi contemplano veramente una mala genia o se l'Autorità di pubblica sicurezza confonde in quella razza qualche individuo onesto che non trova lavoro, mentre a vista di tutti scorrazzano per la città torme di borsaiuoli impuniti. Non possiamo dar fede a tali comunicazioni senza l'appoggio di una sottoscrizione. E prima di ribattere esclusivamente sull'Autorità bisogna che anche noi ci assumiamo la nostra parte di responsabilità in questo affare, perchè la Autorità sola non può sopperire a risanare quest'ulcera sociale; bisogna promuovere opportuni provvedimenti; istituire degli Ospizi di mendicizia come si è praticato in alcuni paesi di Lombardia; bisogna obbligarsi con tasse volontarie per lo scopo santissimo di raccogliere in un centro ospitaliero la miseria ambulante e sottrarla dal vizio; bisogna essere progressisti anche verso la mendicizia, e nominare una Commissione formata di persone agiate e disinteressate di comune fiducia che si adoperi indefessamente allo scopo. Questo argomento verrà da noi fra poco trattato più diffusamente.

Ricordiamo che i venditori di pesce, adonta delle ammonizioni del Municipio ed i giusti reclami dei compratori, s'ostinano a voler defraudare i medesimi nel giusto peso. Non possiamo a meno di nuovamente richiamare in proposito la vigilanza di chi s'aspetta.

Giorni sono vedemmo chiuso per ordine della R. Questura il Caffè all'insegna Principe Amedeo perchè ivi tenevansi giuochi di azzardo e si dilapidavano ingenti somme. Ora quei poveri acciecati trovarono più comodo di addentrarsi nella parte sotterranea d'altro Caffè in decadenza, persuasi d'isfuggire così alle ricerche dell'autorità. Gli onesti deplorano siffatte piaghe sociali, e nella mira di giungere a tempo di risparmiare forse un lutto ad alcune famiglie, ne porgono avviso a chi s'aspetta.

Ci viene riferito che al pubblico macello succedono gravi disordini in causa di abusi, e trascuratezze di chi dovrebbe sorvegliare a che le carni degli animali ivi macellati avessero tutte quelle qualità per le quali fosse permessa la vendita. Si raccomanda di usare la massima attenzione onde non ne abbia a soffrire la pubblica salute.

In caso poi che si ripetessero simili inconvenienti ci estenderemo maggiormente su questo argomento.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

BERLINO 15 — Le elezioni pel parlamento del Nord riuscirono a Berlino molto favorevoli ai progressisti. Tutti i progressisti ottennero un numero di voti doppio o triplo in confronto dei candidati del partito conservatore. Bismark non fu eletto. Simili risultati ebbersi in tutte le grandi città di Prussia.

WASHINGTON 13. — La Camera dei rappresentanti adottò il progetto che mette lo stato d'assedio a dieci Stati del Sud, ponendoli sotto il comando degli ufficiali dell'esercito.

LONDRA 15 — Ottocento insorti irlandesi marciarono per lo stretto di Dunlo verso Kenmar. Le truppe gli inseguono. Un corpo feniano bene armato prese posizione nella

montagna presso Killarney. Tutti i feniani concentransi a Killarney. L'Ammiraglio ordinò a due corvette e due cannoniere di racarsi sulle coste d'Irlanda. Parecchi distaccamenti d'infanteria di marina riceverono ordine di imbarcarsi.

PARIGI — Corpo legislativo — Walewky pronunziò un discorso; disse: « L'imperatore cammina con passo sicuro nelle vie del progresso, ove corrono rischi di smarrirsi sì quelli che disconoscono i bisogni del tempo che quelli che lasciansi sedurre da vane utopie. Accrescendo i nostri diritti l'imperatore accrebbe la nostra responsabilità, i nostri doveri. La Francia incrollabile nella sua possente unità, rendendo al Governo fiducia per fiducia, può guardare con serenità gli avvenimenti, certo che nessuno dei suoi grandi interessi correrà rischio nelle mani che la dirigono, certo eziandio essere ognora pronta a quanto esigersero i suoi destini ed a mostrare che nessun sforzo è al disopra del suo patriottismo.

L'Etendard ha un telegramma da Berlino annunziante che Bismark fu eletto in dieci collegi.

PARIGI, 16. — Fu distribuito il libro azzurro. Relativamente agli affari di Oriente esso ricorda la politica tradizionale della Francia; soggiunge che il Governo dell'imperatore fu sempre favorevole a quelle combinazioni che consolidando la pace, possono contribuire allo sviluppo del benessere morale e materiale di quelle popolazioni. Nelle provincie ove i trattati avevano poste le basi di una vera autonomia, il Governo dell'imperatore consigliò sempre la Porta di dare a questo sistema tutta l'estensione acconsentita dalla natura delle cose, specialmente nella questione dei Principati uniti, che ottennero un Governo conforme ai loro voti.

Parlando di Candia, fa menzione dei vincoli di simpatia che uniscono questo paese alla Grecia; deplora che la Porta, conformemente ai consigli della Francia, non abbia inviato prontamente un commissario con poteri sufficienti da sciogliere le difficoltà. La popolazione eccitata domanda ora l'incorporazione alla Grecia, in luogo di riforme, che chiedeva precedentemente. Lo estendersi della insurrezione produsse l'agitazione nelle provincie greche della Turchia esaltando le opinioni nel regno di Grecia, e fece che tutto l'Oriente ne risentisse un contraccolpo, i Serbi avendo pure reclamato lo sgombrò di tutte le fortezze. La Francia consigliò la Porta ad aderire alla loro domanda.

La questione di Candia sussiste ancora integralmente in presenza delle scosse che le simpatie d'Europa destano nelle popolazioni d'Oriente. Le combinazioni che dapprincipio furono giudicate sufficienti lo saranno ancora oggi.

Il Governo ottomano non deve nutrire fallaci illusioni, deve comprendere la gravità delle cose e non indietreggiare in faccia di sacrifici che sarebbero sufficienti per impedire il ritorno periodico di tali crisi.

Circa la Germania, l'Esposizione dice, che la Prussia coll'ultima guerra vincolossi definitivamente la Germania settentrionale. La Germania meridionale conservò il diritto assoluto di decidere quali rapporti manterrà colla confederazione del Nord.

L'Esposizione ricorda che la Prussia promise di consultare gli abitanti dello Schleswig settentrionale. Relativamente all'Italia l'Esposizione dice che l'ultima guerra realizzò completamente i voti della Francia. Nel desiderio di evitare una conflagrazione generale l'imperatore erasi fermato nel 1859 prima di conseguire lo scopo finale, ma erasi costantemente preoccupato della liberazione della Venezia e negli ultimi avvenimenti non risparmiò alcuna cura perchè in ogni eventualità la questione fosse sciolta a profitto dell'Italia.

Dopo avere riassunti gli ultimi avvenimenti, l'Esposizione dice che l'Italia sotto la dominazione estera apparteneva alla rivoluzione, resa a sè stessa appartiene ora alle idee di ordine. Una volta era causa di rivalità politiche, di conflitti internazionali, ora divenne un elemento dell'equilibrio generale. I Governi non devono meno congratularsene che i popoli.

La Patrie ha dal Messico 22; che 10 mila uomini sotto il comando di Manriquez difenderanno il Messico dopo la partenza dei francesi.

LISBONA. — Scrivono d'America che la squadra del Brasile fece una ricognizione sopra Curupalli. Il cannonaggio fu vivo; grandi furono i danni recati. Le cannoniere brasiliane bombardarono il campo paraguayese, dove scoppiò un incendio.

NUOVA YORK, 6 — Assicurasi che Johnson s'accordò con i governatori di parecchi

stati del Sud e formulò un nuovo progetto per la loro ricostituzione sulle basi seguenti:

Il Congresso non avrà diritto di espellere gli stati dall'Unione; il debito nazionale sarà mantenuto; il debito dei separatisti non sarà riconosciuto; nelle elezioni degli Stati introdurrassi il suffragio universale a condizione che l'elettore sappia leggere e scrivere o posseda una proprietà di 250 dollari. È smentito che il console americano a Mazatlan sia stato giustiziato dai Messicani.

PARIGI, 15. — Comunicossi il senatoconsulto relativo alle riforme.

Si dichiara che il Senato avanti di decidere sulla promulgazione di una legge può se essa sembragli suscettibile di modificazioni importanti, decidere che venga sottoposta a nuova deliberazione del corpo legislativo. Se dopo una seconda discussione, il corpo legislativo adotta la legge senza introdurre cambiamenti, il senato dovrà la seconda volta esaminarla dal punto di vista unicamente della costituzionalità.

VIENNA 16. — Assicurasi che Stakelberg espresse a Beust la soddisfazione del governo russo per l'accordo esistente tra la Russia e l'Austria circa agli affari d'Oriente.

Stakelberg avrebbe dichiarato che appena le popolazioni cristiane della Turchia avessero ottenuti i diritti di eguaglianza la Russia appoggerebbe, e proteggerebbe sinceramente l'integrità delle autorità della Turchia. Nel contrario essa impiegherebbe tutti i mezzi per sostenere i propri correligionari.

DUBLINO 15. — Le truppe continuano ad inseguire gli insorti. Dicesi che Stephens sia alla testa di questo movimento.

LONDRA 16. — Camera Comuni. Walpole rispondendo a Bortese dice che i feniani che marciavano sopra Killarney diedero indietro ed entrarono nella foresta di Tomies; credesi che saranno circondati.

Il Governatore d'Irlanda fece sapere che attualmente il movimento nel Sud-Est è arrestato. Gregory domanda la comunicazione della corrispondenza circa Candia; dice che la Francia agì verso i Candiotti in modo severo e minaccioso; chiede un rigoroso esame sui reclami dei Candiotti.

Layard risponde che gli apprezzamenti di Gregory sulla condotta della Francia non sono giustificati.

Le lagnanze dei candiotti non giustificano la loro ribellione. Gladstone dichiara di non vedere l'utilità che la Turchia ritrae dall'occupazione delle fortezze della Serbia. Stanley dice che il governo consigliò la Porta ad aderire alle domande della Serbia. Le lagnanze dei Candiotti non sieno la sola causa della insurrezione; ricusa di comunicare la corrispondenza diplomatica essendo le trattative ancora pendenti.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.
F. Sacchetto, prop.

Comunicato.

Este, 15 Febbraio 1867.

La lettura dell'articolo Comunicato, sull'amministrazione in generale, inserito in questo Giornale nel N. 29 del 2 febbraio corrente, ha prodotta la più molesta impressione in fatto di economie Comunali, laddove scorgesi il parallelo di spesa per la manutenzione delle due strade da Monselice a Boara, e da Monselice a Padova. Possibile che questa seconda, che è pure strada dello Stato, abbia ingolata cotanta somma, ed altrettanta sia per ingoiarne; rimanendo sempre cattiva ad ogni nebbia, e ad ogni pioggia?

Noi duriamo fatica a crederlo, ed attendiamo che le cifre esposte vengano smentite. In caso diverso noi ci confermeremo nell'idea che il famoso Piano (!) stradale imposto un tempo ai Comuni, e che ora tengono per inerzia di moto, sia - quale ha mostrato di essere - il cataplasma di colui che gridava: compratelo, compratelo, per poco io ve lo do.

Ignazio dott. Cappetta.

ANNUNCI

IN VENDITA Apparecchio completo per una filanda a Vapore di N. 18 Basinelle cioè grande Caldaia di Rame, tubi maestri Rubineti pel vapore e per l'acqua fredda. Rivogliersi Via Rogati, N. 8 Rso. Pietro Sartori.
(1. publ. n. 67)

ALBERGO CROCE D'ORO

SALA N. 6
piano terreno



PER DODICI GIORNI

SOLAMENTE
a contare del 13 corr.

ESPOSIZIONE E VENDITA
DEI DUE NUOVI SISTEMI DI MACCHINE DA CUCIRE
DELLA TANTO CELEBRE **CASA AMERICANA**
GOODWIN di Parigi faubourg Montmartre N.6
provveditore privilegiato delle LL. MM. l'Imperatrice di Francia, la Regina d'Inghilterra, la Regina di Spagna, ecc. ecc.

I quali due sistemi hanno provocato in questa industria una vera rivoluzione in tutta l'Europa.

cioè:

- 1.° **Macchina detta a punto annodato (point noué) indispensabile alle famiglie, speciale a qualunque lavoro domestico**, proclamata da tutte le Commissioni industriali, la più perfetta delle Macchine conosciute. La stessa, per la sua estrema semplicità e facilità nell'adoperarla, è stata adottata in Europa da più di 60,000 famiglie oltre degli industriali.
- 2.° **Macchina detta a navetta Imperiale** che per la sua immensa superiorità riportata tanto per l'inimitabile perfezione e celerità del suo travaglio, come per la lunga durata del suo semplicissimo meccanismo e stata denominata la Regina delle macchine a navetta. Questa macchina si raccomanda particolarmente ai sigg. Sarti, Calzolari, Cappellai ecc.

Insegnamento in 3 ore

Garanzia per 6 anni sulla fattura.

Sarà aperta dalle ore 9 ant. alle 5 pom.

(3. publ. n. 66)

IL 16 MARZO PROSSIMO
avrà luogo la **SECONDA ESTRAZIONE** dell'ultimo prestito
DELLA CITTÀ DI MILANO
Oltre al rimborso del capitale le obbligazioni concorreranno a 5410 premi
DA L. 100,000-50,000-30,000-10,000-500-100-50-20
Costo delle **OBBLIGAZIONI EFFETTIVE**, valevoli per tutte le rimanenti 139 estrazioni.
LIRE 40
(Si accorda il pagamento anche ratizzato)
Per l'acquisto, rivolgersi in Firenze all'Ufficio del Sindacato, Via Cavour, N. 9; in Padova, al sig. Carlo Vason (Cambio-Valute). (5. publ. n. 64)

La Società d'Ingrassi

DI PADOVA

ha in pronto un deposito considerevole di Concimi preparati.

Il prezzo di chilogrammi cento d'ingrasso per i cereali è di franchi 18 quello d'ingrasso per civaje di fr. 15 e per prati di fr. 12.

Si vendono pure isolati:

Sangue di macello ridotto in polvere . . . a fr. 18 ogni 100 chil.
Polverina . . . » 10 »
Ossa polverizzate . . » 10 »
» » con 1000 »
di perfosfato . . . » 14 »
Caligine depurata . . » 12 »
Ceneri depurate . . » 12 »

Le commissioni si ricevono presso i sigg. Luigi Pedron (Porciglia, Eremitani), e Carlo dott. Susan (S. Bartolomeo N. 3160), nonché al R. Orto Agrario. Gli acquirenti riceveranno un'istruzione a stampa sul modo di impiegare le sostanze acquistate.

(5. public. n. 59)

N. 210

AVVISO DI CONCORSO

La Direzione
Dello spedale civile in Padova
AVVISA

che, per disposizione della R. Prefettura l. Febbraio corrente N. 1047, è aperto il concorso al posto

stabile di Segretario della Direzione stessa col soldo annuo di Ital. L. 1234 : 56.

I concorrenti dovranno corredare l'istanza d'aspirò, da prodursi all'Ufficio della Direzione dello Spedale coi seguenti documenti.

1. Fede di nascita
2. Diploma di Laurea in Medicina.

Potranno inoltre unire tutti quei documenti che ritenessero opportuni a dimostrare l'idoneità al posto a cui aspirano.

Verrà poi dichiarato, se o meno sieno congiunti in parentela con questi impiegati, ed in caso affermativo, in qual grado.

Il concorso resta aperto per quattro settimane a partire dalla data dell'avviso presente.

Padova, li 8 Febbraio 1867.

Il Direttore

Dott. Barbò Soncin

(1. pubbl. N. 70)

La Libreria Editrice SACCHETTO

IN PADOVA

S'incarica di spedire franchi di porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:

Tassinari P. Manuale di Chimica. Pisa 1866 in 8.

Scolari P. Saverio. Diritto Amministrativo. Pisa 1866 in 8.

David. I pastellilibro di Còhelet volgarmente detto Ecclesiaste. Pisa 1866 in 8.

Meneghini G. Del Merito dei Veneti nella Geologia Pisa 1866 in 8.

Circonscrizione Amministrativa, Giudiziariale Elettorale e diocesana o dizionario dei Comuni del Regno d'Italia comprese le Provincie Venete Firenze 1867 in 8.

Regio Decreto che accorda distinzioni a coloro che fecero la campagna del 1866 Firenze 1866 in 8.

Boccardo G. Storia della Geografia e del Commercio in 21 lezioni Torino 1866 in 8.

Pallaveri Daniele Andrea Zambelli Brescia 1866 in 8.

Rizzari M. Delle presenti condizioni della finanza italiana Pisa in 8.

Faccanon L. Le Due Monache Drama in 5 atti Padova.

Galeotti L. La Prima Legislatura del regno d'Italia studi e Ricordi Firenze 1867.

Cantù C. Due politiche [Idillio d'un Cittadino di San Marino Milano 1866 in 12.

Iannuzzi Ant. Stefano Discorso del Codice

Tip. Sacchetto.